

VOCI DAL CORRIDOIO

- Periodico dell' I.T.S. "F. Forti" Monsummano Terme -
Dicembre 2017 Numero 1 Monografico

La violenza è l'ultimo rifugio degli incapaci. (Isaac Asimov)



*“Ho giurato di non stare mai in silenzio,
in qualunque luogo e in qualunque situazione
in cui degli esseri umani siano costretti
a subire sofferenze e umiliazioni.
Dobbiamo sempre schierarci.
La neutralità favorisce l’oppressore, mai la vittima.
Il silenzio aiuta il carnefice, mai il torturato.”*
(Elie Wiesel)

Introduzione

Oggi la violenza è presente in ogni aspetto della nostra vita, è quasi diventata normale: chi di noi non ha mai “sbraitato” in macchina perché il conducente davanti va troppo piano (in realtà sta solo seguendo il codice della strada), o avuto un “alterco” al supermercato per una fila non rispettata? Crediamo di ottenere tutto con la violenza: chi fa la voce più grossa, chi utilizza parole volgari e ingiuriose, ottiene ciò che vuole! Questo è il messaggio “educativo” che passa dai social media e dai programmi televisivi direttamente ai nostri giovani che non hanno un filtro “morale” per distinguere la finzione dalla realtà. Come docente ho notato che ogni anno questo filtro si fa sempre più sottile ed è sempre più difficile spiegare agli studenti la differenza tra tolleranza e violenza, accettare la diversità come elemento di ricchezza personale. Il nostro istituto è stato sempre sensibile ai temi interculturali, multiculturali, di accoglienza, identità, diversità, affettività: basti ricordare i vari numeri del giornalino d’istituto su questi temi, l’assidua partecipazione al “Treno della memoria” e alle tematiche sulla shoah, allo spettacolo teatrale “Davanti allo specchio” sulla differenza di genere andato in scena proprio il 25 novembre 2016 Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. I nostri alunni si sono negli anni avvicinati a queste problematiche moderne con curiosità, leggerezza, voglia di capire e condividere le proprie esperienze personali: questo li ha arricchiti, non si sentono soli ma parte di una comunità (anche se scolastica) e noi docenti impariamo da loro ogni giorno scoprendo e apprezzando la loro “complessa semplicità”. Noi adulti abbiamo oggi un ruolo da svolgere difficile, ma dobbiamo trovare il coraggio di parlare, di non rimanere in silenzio di fronte ai fatti di cronaca, di schierarci così che i giovani possano imparare dai nostri errori, che l’amore vuol dire rispetto e non sopraffazione, permettere all’altro/a di essere se stesso/a.

L’amministrazione del comune di Monsummano Terme (sempre sensibile a queste tematiche) nella persona di Elena Sinimberghi (assessore alla Cultura), Simona De Caro (assessore alle Pari Opportunità), Angela Bartoletti (assessore alle Attività Economiche) ha organizzato una settimana contro la violenza sulle donne in occasione della Giornata internazionale: i nostri studenti, neo-giornalisti, hanno preso parte a tutti gli eventi con partecipato interesse, come dimostrano gli articoli che formano questo primo numero del giornalino d’istituto; a loro va un ringraziamento speciale per l’entusiasmo dimostrato nel voler intraprendere questo nuovo progetto della nostra scuola, un “nuovo giornalino” d’istituto fatto dagli studenti per far “parlare” gli studenti.

-Dove hai trovato la forza?

-Siamo donne tesoro, la forza trova noi.



**Prof.ssa Chiara Cecchi
Responsabile del progetto**

“ CHIAMARLO AMORE NON SI PUÒ ’ ”

Il 24 novembre alle ore 11:00 gli alunni delle classi quinte e noi ragazzi del giornalino dell'istituto tecnico “F. Forti” abbiamo partecipato all'incontro con la scrittrice Giuliana Facchini nella sala “Walter Iozzelli” della biblioteca comunale “G. Giusti” di Monsummano Terme, per la presentazione del libro “Chiamarlo amore non si può” scritto nel 2013 da 23 autrici. Simona De Caro, assessore alle Pari Opportunità, ed Elena Sinimberghi, assessore alla Cultura, ci hanno presentato gli eventi che hanno costituito la settimana organizzata dall'amministrazione comunale contro la violenza sulle donne dal 24 al 30 novembre.

La scrittrice Giuliana Facchini ha poi raccontato che il libro è nato su una chat online che riunisce varie scrittrici che, sconvolte dopo l'ennesimo caso di femminicidio, si sono chieste che cosa avrebbero potuto fare per arginare questa violenza: hanno pensato di narrare delle storie, frutto della loro immaginazione, che parlano della violenza sulle donne. Questi racconti sono rivolti a noi giovani e il messaggio che vogliono lasciare è di imparare dai nostri errori, imparare che “amore” vuol dire rispetto e non prepotenza, che “amare” vuol dire permettere all'altro/a di essere se stessi, far riflettere noi ragazzi e indirizzarci al dialogo, per non rimanere in silenzio di fronte ai tremendi fatti di cronaca.

Le 23 scrittrici sono: Anna Baccelliere, Alessandra Berello, Rosa Tiziana Bruno, Fulvia Degl'Innocenti, Ornella Della Libera, Giuliana Facchini, Ilaria Guidantoni, Laura Novello, Isabella Paglia, Daniela Palumbo, Elena Peduzzi, Cristiana Pezzetta, Annamaria Piccione, Manuela Piovesan, Livia Rocchi, Maria Giuliana Saletta, Chiara Segrè, Luisa Staffieri, Annalisa Strada, Pina Tromellini, Pina Varriale, Laura Walter, Giamila Yehya; Paola Sorrentino ha ideato l'illustrazione in copertina.

Le storie sono diverse e parlano di ogni tipo di violenza che una donna può subire: **stalking, stupro, violenza psicologica, violenza fisica, femminicidio, turismo sessuale, schiavitù ai canoni di bellezza imposti da altri, anche bullismo, quel bullismo che nasce dalle maldicenze e dalle etichette che si appioppiano alle ragazze che non si comportano come vorrebbero le leggi del patriarcato.**

La scrittrice ci ha letto due racconti. La prima storia, “*Perché odi Davide?*”, scritta da lei stessa, narra di una ragazza particolarmente innamorata di un personaggio simbolico chiamato *Davide*, descrivendolo come un ragazzo perfetto e apparentemente senza difetti, con il quale si fida, procurandosi l'invidia di tutte. La ragazza si rende conto che Davide è **troppo** perfetto per essere “vero”, tanto che giorno dopo giorno diventa sempre più possessivo, cercando di manipolarla a suo interesse, privandola dei suoi passatempi. Dopo diverse riflessioni si trova costretta a lasciarlo, andando contro le opinioni degli amici e dei familiari. La protagonista viene, infatti, esclusa dal suo gruppo di amici e i compagni sostengono che la causa della rottura della loro relazione è esclusivamente colpa sua e iniziano a spargere la voce che lei porti sfortuna. Davide si fida allora con Jessica, la migliore amica della protagonista, una ragazza con una forte personalità che, però, con il passare del tempo diventa la sua ombra, cambiando radicalmente il suo carattere. La protagonista affronta un periodo di crisi che termina con l'incontro di suo fratello in un parco che le dona la sua chitarra, aiutandola così ad uscire dal suo periodo buio: “[...] *Quella chitarra mi ha salvato dal vuoto in cui stavo precipitando. Le sue corde mi hanno smosso come fili di marionetta su fino all'argine del precipizio e la musicoterapia mi ha ridato ossigeno.*[...]”

Il secondo racconto, “*Taddeo e la pasticceria*”, di Annalisa Strada, è surreale e attraverso l'uso della metafora fa capire che l'amore non può essere confuso con il possesso. Maddalena,



giovane pasticceria, pur di esaudire ogni desiderio goloso del giovane Taddeo si farà mangiare a morsi immersa nella cioccolata.

Questi due racconti non trattano soltanto di violenza fisica, come solitamente pensiamo quando sentiamo parlare di abusi, ma anche di violenza morale e psicologica, mettendo in evidenza come certi tipi di comportamento possano portare una persona a sentirsi esclusa dal mondo, sola e profondamente infelice. Nel primo troviamo l'esempio di un ragazzo rifiutato da una ragazza e di cosa questo possa comportare, come la protagonista che si ritrova sola, abbandonata dai suoi amici ed isolata; nel secondo, invece, abbiamo l'esempio di quanto sia facile confondere l'amore con il possesso. "Chiamarlo amore non si può" è un libro molto interessante che fa riflettere su ciò che ci succede intorno e che potrebbe succedere a chiunque, che lascia il segno grazie al messaggio che trasmette attraverso le tristi, malinconiche a spesso crude storie di queste 23 scrittrici; un libro che vale la pena leggere perché non solo aiuta il lettore a capire meglio il concetto di "violenza", ma gli permette di sentirsi parte del racconto e in un certo senso provare sulla propria pelle le sensazioni che hanno provato le vittime dei racconti.

"Secondo voi, esiste un farmaco contro la violenza?", ci ha chiesto l'assessore Sininberghi: nessuno di noi è riuscito a dare una risposta. Giuliana Facchini ci ha mostrato una scatola, il



"Disamorex" che sembra proprio un farmaco, con tanto di foglietto illustrativo con le **proprietà**, il cui principio attivo è la **consapevolezza**, che infonde fiducia in se stessi. Bisogna "assumere" le prime cinque bustine, come **pronto intervento**, mentre la bustina numero sei indica a chi rivolgersi in caso di necessità (numeri di telefono dei centri antiviolenza). I destinatari sono i giovani che vivono le loro prime storie affettive, le donne di tutte le età che hanno bisogno di riflettere sul loro rapporto di coppia e le donne vittime di qualsiasi forma di violenza. Le domande sono sui vari tipi di violenza (nel rapporto di coppia, verbale, psicologica, fisica) e se le risposte sono per la maggioranza positive, allora vuol dire che stiamo subendo una violenza.

Noi studenti, trovandoci davanti a questo "medicinale" abbiamo riscontrato che è molto utile e può aiutare le persone che si trovano nei casi indicati dal "Disamorex" a superare i loro problemi di violenza.

Da questo incontro abbiamo avuto modo di comprendere che amare significa rispetto e non prepotenza, che dobbiamo denunciare i vari fatti di aggressione. Non è facile crescere e diventare uomo o donna, i messaggi suggeriti dai media spesso screditano il corpo e il ruolo della donna, portando agli stereotipi sul genere femminile, ma soprattutto abbiamo capito che non si può rispondere alla violenza con la violenza, solo la conoscenza, il sapere che non siamo soli ci può aiutare nei momenti difficili; la difficoltà sta nel **narrare la violenza e il rischio ad essa legata senza cadere nella trappola del giudizio degli altri**.

**Barni Victoria - 1C, Cerri Nicolas - 1C, Vergnano Luca - 1C
Giraldi Elena - 3A, Pecoraro Sofia - 3A
Marianantoni Leonardo - 3C
Burchielli Alessia - 4B
Fornelli Simona - 5A**

IL CODICE ROSA

Nel pomeriggio del 24 novembre del 2017 presso la Grotta Giusti di Monsummano Terme alle ore 17:30 si è tenuta la conferenza che ha presentato il “Codice Rosa”, il percorso ospedaliero per la tutela delle vittime di violenza. Gli interventi sono stati a cura della Dott.ssa Loredana Marrapodi, presidente *Fidapa* (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari) sezione di Montecatini; Dott. Claudio Curreli, Sostituto Procuratore della Repubblica Tribunale di Pistoia; Cataldo Lo Iacono, già comandante di Polizia municipale a Montale e Dott.ssa Monica Bani, Coordinatrice Codice Rosa ASL Toscana centro area di Pistoia.



La conferenza è stata seguita dalla performance “Le donne allo specchio” a cura di Eleonora di Miele e da un apericena il cui ricavato è andato in beneficenza all’associazione “365 giorni al femminile”.

Il pomeriggio si è aperto con l’attrice Rossella De Luca che ha letto la testimonianza di una delle tante ragazze che hanno subito violenza da parte del partner.

Si chiama Anna, ha 21 anni ed è di origine albanese. Fin dalla sua infanzia la sua vita non è stata delle migliori, il padre picchiava sua madre e la privava dei suoi diritti. Anna, in tutto questo, era considerata la serva di casa, a lei spettava fare tutto. Suo padre condizionò ancor di più la sua vita, quando la diede in sposa a un uomo di 15 anni più grande di lei. Adesso avrebbe avuto ciò di cui aveva bisogno: la protezione da parte di una figura maschile, che non aveva avuto da parte del padre. La giovane coppia si trasferisce in Italia con la famiglia di lui, dove chi comanda è la suocera. Anna è considerata dalla nuova famiglia come una serva e quando rimane incinta compaiono i primi “segni” di violenza: ogni pretesto è buono per offenderla con parole forti, “Sei brutta”, “Sei incapace”, “Sei stupida”, “Fai schifo” le diceva il marito. Anna inizia a crederci: «Vedevo solo quello che lui voleva che vedessi». Dopo partorito non riesce, secondo la suocera, ad allattare la figlia: comincia a prendere antidepressivi per un profondo calo di autostima, diventando insicura, paurosa, provando sensazioni d’angoscia e ormai triste, può solo trasmettere questi sentimenti alla bambina che sta crescendo; è proprio con questa scusa che la suocera le allontana la figlia. Anna vuole dare una fine a tutto ciò, vuole denunciare il marito, ma sa che dopo lui l’avrebbe uccisa. Rimane in silenzio, continuando a subire, fino a quando, una sera dopo l’ennesima violenza fisica riesce a scappare con la figlia, andandosi a nascondere in una casa famiglia.

Anna adesso è uscita dalla casa ed è tornata dal marito non sapendo dove altro andare, è riconosciuta come caso psichiatrico: quando va in ospedale è accompagnata sempre dal marito e dalla suocera che parlano per lei affermando che non conosce l’italiano.

Il Dott.re Claudio Curreli ha basato il suo intervento sulla normativa in vigore relativa ai “Reati contro le fasce deboli”: è così che vengono definiti tutti i reati che hanno come vittime donne, bambini e anziani. Occorre innanzitutto dare una definizione di fasce deboli: “Sono così denominate, nel linguaggio sociologico, quelle categorie sociali particolarmente esposte per la loro posizione nella società. Le condizioni di sottoprotezione di questi soggetti dinanzi a prepotenze, raggiri e prevaricazioni, fa sì che essi, in quanto più deboli, siano tutelati con maggiore attenzione dalla legge” (dal dizionario online simone.it). Secondo la legge, o meglio lo Stato, le donne sono

dunque una categoria sociale che ha bisogno di essere aiutata, tutelata: ancora una volta la donna è la fragile principessa che non riesce a salvarsi da sola.

Il 25 novembre 1960 il dittatore della Repubblica Dominicana Rafael Leónidas Trujillo commissionò l'omicidio delle tre sorelle Mirabal considerate dal regime esempio di donne rivoluzionarie che si opponevano alla dittatura. Questa data è stata scelta dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite come ricorrenza de la **Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne** con la risoluzione 54/134 del 17 dicembre 1999. Uno dei simboli di questa giornata, la farfalla, ricorda le tre sorelle perché era il loro nome in codice "Mariposas".



Le sorelle Mirabal: Patria Mercedes, Maria Argentina Minerva. Antonia Maria Teresa

Il primo piccolo traguardo si ha solo diciannove anni dopo, quando viene riconosciuta la discriminazione nei confronti delle donne e viene redatto il primo documento volto a combatterla, con la Convenzione sull'Eliminazione di ogni forma di violenza sulla donna, approvata dall'ONU, ogni Stato si impegna a combattere per la parità dei sessi e l'eliminazione della discriminazione sessuale.

Nel 1993 è l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ad approvare all'unanimità la Dichiarazione sull'Eliminazione della violenza contro le donne, nella quale si afferma che tale violenza costituisce una violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Il traguardo più recente dell'impegno internazionale nella lotta alla violenza contro le donne è l'elaborazione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica l'11 maggio 2011 a Istanbul. Nel giugno 2013 il parlamento italiano ha ratificato la Convenzione e nell'agosto dello stesso anno il governo ha emanato il decreto legge 93/2013, poi convertito nella legge n. 119 del 15 ottobre 2013, contenente norme penali che aggravano le ipotesi di atti persecutori od omicidio contro il coniuge o il convivente, sia quando l'omicida è donna, sia quando si tratta di un uomo, tramite specifiche aggravanti dei reati.

Il termine "**femminicidio**" o "**femicidio**" è un neologismo che identifica i casi di omicidio doloso o preterintenzionale in cui una donna viene uccisa per motivi basati sul genere: esso costituisce un sottoinsieme della totalità dei casi di omicidio aventi un individuo di sesso femminile come vittima. Il significato di tale neologismo è per estensione definito come: "Qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuare la subordinazione e di annientare l'identità attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla schiavitù o alla morte" in accordo quindi con la definizione di violenza di genere. In questi termini è oggetto dell'attenzione mediatica e di interventi istituzionali." L'antropologa messicana Marcela Lagarde, rappresentante del femminismo latinoamericano, è tra le prime teorizzatrici del concetto di femminicidio.

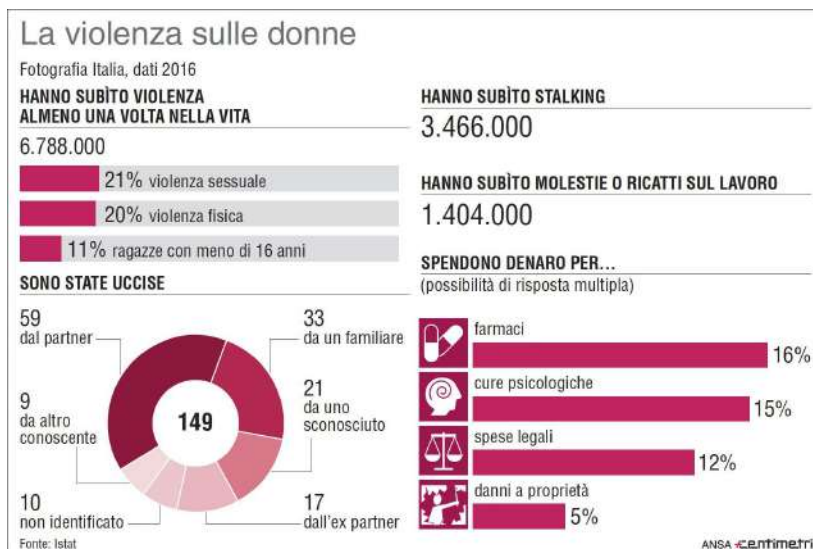
Esistono vari tipi di violenza:

- *la violenza domestica*, quella compiuta all'interno delle mura di casa da parte di un familiare; è tra le diverse forme di violenza sulle donne quella che si verifica più frequentemente e con maggiori tragiche ripercussioni sulla salute psicofisica della vittima;
- *la violenza psicologica* (43% delle donne in Italia la subiscono), consiste in attacchi diretti a colpire la dignità personale, forme di mancanza di rispetto, atteggiamenti colti a ribadire continuamente uno stato di subordinazione e una condizione di inferiorità; nei casi peggiori porta al suicidio della vittima;
- *la violenza sessuale* (21% delle donne in Italia la subiscono), consiste in qualsiasi imposizione di coinvolgimento in attività e/o rapporti sessuali senza il consenso: non accettando il rifiuto della donna può portare ad aggressioni fisiche quali lo stupro;
- *la violenza fisica* (20% delle donne in Italia la subiscono), consiste in qualsiasi forma di aggressività e di maltrattamento contro le donne, contro il loro corpo e le cose che a loro appartengono: può portare all'omicidio della vittima;
- *la violenza economica* (16% delle donne in Italia la subiscono), consiste in forme dirette ed indirette di controllo sull'indipendenza economica e limitano o impediscono di disporre di denaro, fare liberamente acquisti, avere un proprio lavoro;
- *la violenza assistita* (62% di tutti i casi di violenza) quando si ha la presenza di un minore che assiste alla violenza.

I numeri del femminicidio non sono certi e variano di qualche unità, ma sicuramente le donne uccise da un uomo, con cui hanno o hanno avuto un rapporto affettivo o familiare, non sono in diminuzione. **Nel 2016 se ne sono contate 120**; anche nel 2017 la media è di una vittima ogni tre giorni. Negli ultimi dieci anni le donne uccise in Italia sono state 1.740, di cui 1.251 (il 71,9%) in famiglia. Gli omicidi in ambito familiare, comunque, secondo le forze dell'ordine, sono in lieve ma costante calo: 117 nel 2014, 111 nel 2015, 108 nel 2016. Ad accumulare i tanti casi spesso ci sono incomprensioni e tensioni familiari, il desiderio di separarsi, l'affidamento dei figli.

Preoccupante è anche il fenomeno dello stalking: sono 3 milioni e 466 mila in Italia, secondo l'Istat, le donne che nell'arco della propria vita hanno subito stalking, ovvero atti persecutori da parte di qualcuno, il 16% delle donne tra i 16 e i 70 anni. Di queste, 2 milioni e 151 mila sono le vittime di comportamenti persecutori dell'ex partner, ma il 78% delle donne che ha subito stalking, quasi 8 su 10, non si è rivolta ad alcuna istituzione e non ha cercato aiuto.

La Dott.ssa Monica Bani ha presentato il progetto “epiREVAMP” (**R**epellere **V**ulnera **A**d **M**ulierem et **P**uerum) portato avanti dall'associazione Fidapa, che ha particolarmente interessato il pubblico. Tale progetto si prefigge di studiare e identificare le modificazioni che il genoma umano potrebbe subire in seguito a violenza. Attraverso l'epigenetica, cioè la scienza che studia la



modificazione del genoma, vengono identificate le tracce della violenza nel genoma delle donne che l'hanno subita così da individuarne i segni a livello molecolare per correggerli e per dar luogo ad un mirato trattamento psico-terapeutico. Questa tecnologia innovativa sarà utilizzata come strumento di screening per determinare nuovi biomarcatori, in grado di individuare gli stadi precoci di insorgenza del Disturbo Post Traumatico da Stress. Questo studio è il primo che affianca a un progetto multicentrico e multidisciplinare la creazione di una banca biologica, primo e unico strumento per poter misurare l'effetto della violenza a livello biologico. I segni della violenza verranno individuati a livello molecolare e chimico e trattandosi di modificazioni che non cambiano la sequenza del DNA, ma indicatori di uno stato di malattia, darà la possibilità di correzione. Le informazioni fornite dalla biobanca apriranno dunque nuove strade per la cura e l'applicazione di protocolli terapeutici innovativi per migliorare la salute delle donne vittime di violenza che subiscono conseguenze di natura fisica, sessuale e psicologica. Le persone che hanno subito violenza, in accesso ospedaliero, possono aderire su base libera e volontaria allo studio, acconsentendo al prelievo di sangue che verrà comparato con campioni di soggetti sani, per valutare il rischio a sviluppare un disturbo Post Traumatico da Stress.

**Bianchi Virginia -3B, Spadano Alex - 3B, Terruli Sebastian - 3B
Giovannelli Giorgia - 3D, Pieri Benedetta - 3D, Riggio Sara - 3D, Rrahimi Armida, 3D**

STOP ALLA VIOLENZA SULLE DONNE: “SCOREFORFIVE”

Sabato 25 novembre 2017, Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, si è tenuto lo spettacolo “SCOREFORFIVE” al teatro “Yves Montand” di Monsummano Terme alle ore 21:15; erano presenti Simona De Caro, assessore alle Pari Opportunità, ed Elena Sinimberghi, assessore alla Cultura.

La coreografa e ballerina Paola Bianchi ha rappresentato cinque donne vittime di violenza, incarnate in un unico corpo, nello sfondo di una scenografia minimale, che sono le protagoniste di altrettanti libri: “La vita accanto” di Mariapia Veladiano, “La compagnia del corpo” di Giorgio Falco, “Volevo essere una farfalla” di Michela Marzano, “Sangue del suo sangue” di Gaja Cenciarelli, “Anatomia della ragazza zoo” di Teresa Valse.

Il primo racconto parla di Rebecca definita da tutti brutta, tanto da essere stata rifiutata dalla madre subito dopo il parto. Il padre non è capace di prendersi cura di lei e sarà la zia Erminia ad accudirla. Rebecca è dotata di un magnifico talento, suonare il pianoforte: è proprio grazie alla musica che riuscirà a trovare il suo riscatto imparando ad amarsi. Da qui l'idea della coreografa di strecciare il componimento musicale che fa da colonna sonora allo spettacolo come filo conduttore delle cinque storie.



Il racconto di Giorgio Falco presenta Alice, una ragazza bulimica, che assieme al fidanzato Diego uccide a bastonate il cane della madre, registrando con il telefonino l'orribile atto per vantarsene poi con gli amici. Tale azione è stata da lei compiuta in quanto vittima di insoddisfazione e di noia. Lo scrittore prende spunto da una storia vera avvenuta nel 2009 ambientandola però in una città immaginaria, Cortesforza. Alice è "accusata" dalla società non solo per il crimine commesso, ma anche per il suo essere in carne, facendo sembrare la forma fisica un aggravante al reato eseguito. Il suono che identifica la ragazza durante il balletto è quello delle scarpe da ginnastica.

Sempre inerente al tema dei disturbi alimentari, in "Volevo essere una farfalla" Michela Marzano racconta come l'anoressia le abbia insegnato a vivere, ad accettare difetti, imperfezioni, ma anche come l'abbia costretta a sopravvivere. Quello che emerge dalla lettura del libro è un grido di sofferenza, l'urlo di un corpo spezzato e lacerato che vorrebbe tornare ad essere leggero come una farfalla, così come recita il titolo. E' proprio questo che viene rappresentato durante lo spettacolo: Paola Bianchi racconta la condizione sofferente di Michela tramite urli e pianti silenziosi, seguiti da movimenti che apparentemente rappresentano l'imminente morte della donna, ma che poi si trasformano in ali, come a simboleggiare la liberazione dalla soffocante violenza che le era stata imposta dalla società, cioè l'ordine e la perfezione, che lei riporta anche nel cibo, per avere un totale ma apparente controllo di se stessa.

La quarta ragazza è Margherita Scarabosio, protagonista del romanzo "Sangue del suo sangue" di Gaja Cenciarelli, la quale non solo viene privata del padre, il generale Rodolfo Scarabosio ucciso dalle Brigate Rosse, ma lo stesso genitore ha abusato di lei. E' proprio il padre ad insegnare a Massimiliano, fratello di Margherita, come "trattare le donne". Tale situazione può essere dedotta dallo spettatore grazie alla rappresentazione di un uomo forte e potente che incombe sulla donna vittima.

L'ultima, ma non per importanza, è la storia di Alea, una giovane che vive il dramma di una disgregazione familiare, nonostante abbia un fratello, una sorella ed entrambi i genitori. Il padre soffoca i tre figli con le sue ossessioni, li opprime, ne cerca l'annullamento ed è la primogenita Alea a ribellarsi alla crudeltà paterna quando, durante una vigilia di Natale, all'età di venticinque anni, scompare. Dunque, come nella precedente storia, anche qui si vive il dramma dell'aver un padre, un capofamiglia, che sbaglia nell'esserlo; in questo caso, così come in "Volevo essere una farfalla", la vittima riesce a riscattarsi e ritrovare la forza per combattere.

Il pubblico ha avuto modo di poter parlare alla fine dello spettacolo con l'artista Paola Bianchi, che ha raccontato la genesi di questo lavoro: l'idea iniziale era quella di far interpretare le cinque vittime a cinque differenti ballerine; in seguito, però, ha deciso di interpretare le cinque donne simultaneamente dando rilievo allo spazio e non al tempo riuscendo a costruire una collettività individuale.

Noi studentesse siamo rimaste positivamente colpite dalla bravura della coreografa nell'interpretare le varie violenze, nonostante la difficoltà di comprendere il linguaggio del corpo nella danza contemporanea: la mancanza di parole non ha fermato il grido di aiuto delle cinque vittime che a noi è arrivato forte e chiaro.

Asia Daki, classe 3B
Cinzia Bechini, classe 5B
Carolina Ferrigno, classe 5C
Claudia Moschini, classe 5C

DIRITTI NEGATI, DIRITTI SOGNATI: DA ITALIA DONATI A GIACINTA MARESCOTTI

Il 26 novembre 2017 alle 16:30 presso il Museo dell'Arte e del Territorio di Monsummano Terme si è svolta la mostra documentaria-fotografica a cura della ricercatrice dell'Istituto Storico della Resistenza di Pistoia Chiara Martinelli intitolata «Diritti negati, diritti sognati: da Italia Donati a Giacinta Marescotti». A questo evento hanno partecipato l'assessore alla Cultura Elena Sinimberghi, la professoressa di Storia dell'America del Nord presso l'Università degli studi di Firenze Carla Sodini, la presidentessa dell'Istituto storico lucchese sezione Storia e Storie al Femminile Vincenza Papini, il Dirigente della Biblioteca comunale «Giuseppe Giusti» Marco Giori, la presidentessa dell'Associazione “365 giorni al femminile” Giovanna Sottosanti e la presidentessa dell'Istituto storico lucchese sezione Montecatini-Monsummano Elena Gonnelli.

Il primo a parlare è stato Marco Giori che ha ringraziato il pubblico per aver partecipato numeroso ed ha introdotto gli argomenti principali del dibattito.

Dopo ha preso la parola Elena Sinimberghi che ha sottolineato i punti che accomunano le due protagoniste a cui è dedicata la mostra: in primo luogo sono state due icone della città di Monsummano, molto spesso purtroppo dimenticate, e entrambe hanno seguito il sogno di un' Italia diversa e libera.

E' stata poi Giovanna Sottosanti a spiegare come si debella la violenza, ovvero attraverso un cambiamento sociale rivolto sia agli uomini che alle donne. Ha anche aggiunto che le battaglie di queste due grandi donne oggi ci sembrano scontate perché i diritti da loro richiesti sono normali, ma all'epoca erano quotidianamente sottovalutati.

La presidentessa dell'Istituto storico Lucchese, sezione Storia e Storie al Femminile, Vincenza Papini ha raccontato la storia di Italia Donati.

Italia nacque nel 1863 a Cintolese, una frazione di Monsummano Terme; la sua era una famiglia di granatai e lei fu l'unica delle quattro figlie e un figlio ad aver studiato, perché il parroco del paese consigliò ai genitori di mandarla a scuola da un maestro privato con il quale si preparò all'esame per la patente di maestra, che riuscì a conseguire nel 1883. Dopo l'Unità d'Italia la legge Coppino del 1877 aveva affidato la gestione delle scuole elementari ai Comuni e i sindaci erano i datori di lavoro dei maestri. Italia fu chiamata a lavorare a Porciano, un paesino a una decina di chilometri da Cintolese proprio in quell'anno; il percorso a piedi da casa sua alla scuola era improponibile, ma Italia accettò comunque e, accompagnata dal fratello Italiano, andò a trovare il sindaco del paese, Raffaello Torrigiani, che le offrì vitto e alloggio nella sua villa così che nel pomeriggio potesse insegnare alle sue figlie. Lei accettò, senza sapere che il sindaco aveva fama di grande donnaiolo e che viveva con la moglie e l'amante. Ella resistette alle sue avances ma le dicerie in paese si scatenarono considerandola la terza donna del sindaco. Il 1 agosto 1884 arrivò al Procuratore regio a Pistoia una lettera anonima in cui si dichiarava che Italia aveva abortito dopo un rapporto clandestino con il sindaco. La Donati cercò di spiegare al magistrato la sua situazione, ma lui le disse di fare una semplice denuncia per calunnia, cosa impossibile per lei perché il paese le si sarebbe ribellato contro. Il sindaco Torrigiani fu costretto a dare le dimissioni per queste dicerie e divenne consigliere comunale. Per far tacere queste voci Italia chiese una visita ginecologica per



dimostrare la sua integrità, ma non le venne mai concessa; nel marzo 1885 i consiglieri comunali decisero di essere fiduciosi nei suoi confronti della sua integrità e moralità, ma questo non fece tacere le malelingue: Italia lasciò la villa del sindaco e andò ad abitare in paese. Purtroppo le dicerie continuarono e la salute di Italia ne risentì sempre di più: il proprietario dell'appartamento aveva un giovane figlio, Eugenio Torrigiani, e le malelingue affermarono che fosse rimasta di nuovo incinta di lui. Decise allora di chiedere il trasferimento che le verrà dato in una scuola di Cecina di Larciano, dove arrivarono altre lettere anonime “Non vogliamo gli scarti di Porciano, i tegamacci se li tengano loro.” Questo fu troppo per Italia che nel maggio 1886 era ormai apatica, incapace di reagire e trovare una soluzione. La vigilia del 1 giugno 1886 architetta il suo suicidio, determinata a far rispettare le sue volontà testamentarie lasciò al fratello una lettera in cui chiese che il suo corpo fosse sottoposto a visita medica per verificare la sua integrità.



Corriere della Sera, 10-11 giugno 1886

« [I]o sono innocentissima di tutte le cose fatte mi [...] A te, unico fratello, a te mi raccomando con tutto il cuore, e a mani giunte, di far quello che occorrerà per far risorgere l'onore mio. Non ti spaventi la mia morte, ma ti tranquillizzi pensando che con quella ritorna l'onore della nostra famiglia. Sono vittima dell'infame pubblico e non cesserò di essere perseguita che con la morte. Prendi il mio corpo cadavere, e dietro sezione e visita medico-sanitaria fai luce a questo mistero. Sia la mia innocenza giustificata [...]

Arrivata di notte al fiume Rimaggio, fermò le sottane con due spille da balia affinché il suo corpo non fosse ritrovato a gambe scoperte e si suicidò gettandosi da un fosso. L'autopsia confermò che Italia era vergine. L'8 luglio 1886 ci furono i funerali; sulla sua tomba fu posta una lapide che recita:

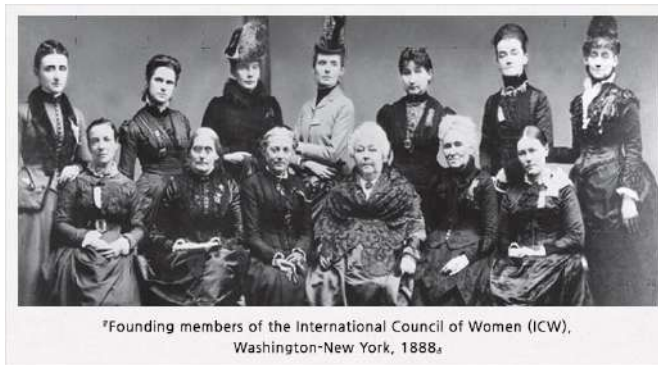
« A / Italia Donati / maestra municipale a Porciano / bella quanto virtuosa / costretta da ignobile persecuzione / a chiedere alla morte la pace / e l'attestazione della sua onestà »

La sua storia fece molto scalpore all'epoca: il “Corriere della Sera” mandò un cronista, Corrado Paladini, che scrisse due articoli pubblicati il 10 e 11 giugno 1886; Matilde Serao, il 4 luglio 1886, pubblicò nel “Risveglio educativo” un articolo “Come muoiono le maestre” in cui denunciava le condizioni orribili delle maestre italiane raccontando le tristi storie di quattro compagne della scuola Normale (scuola per la formazione delle e dei futuri docenti prevista dalla legge Casati) morte per suicidio o per stenti per motivi legati alla loro professione; in merito al caso di Italia Donati scrisse:

"Ed era innocente Italia Donati, colei il cui nome, secondo voi, non deve servire da bandiera... Vent'anni... e la morte fa spavento a quell'età. Vent'anni e con essi la speranza di un lungo, migliore avvenire, a cui si rinuncia. Era innocente Italia Donati, soltanto nel suo spirito uno squilibrio vi era: vi era un troppo alto concetto dell'onore, vi era una troppo squisita sensibilità, una delicatezza che vibrava di dolore per la più piccola offesa, un senso di pudore così alto che le è sopravvissuto, di là. [...] Quando le parve di aver subito le ingiurie insopportabili, quando le parve che giammai quest'onta sarebbe finita, quando le parve che nessuno in vita le avrebbe reso giustizia, ella è morta, per eccesso di onore. Io sto per questa morta.” (Le vie dolorose, in «Corriere di Roma», 25 luglio 1886)

A parlare di Giacinta Marescotti Martini e dei suoi ideali è stata la professoressa Carla Sodini.

Giacinta nacque nel 1844 a Monsummano Terme da famiglia nobile. Nel 1856 sposò Ferdinando Martini e ebbe due figli (Alessandro e Teresa); quando nel 1872 il marito fu cacciato dalla Scuola Normale di Pisa solo per aver commemorato Giuseppe Mazzini, Giacinta si trasferì a Palazzo Simonetti a Roma dove inaugurò un salotto



aperto alle correnti e alle figure più radicali e avanzate della società: era abituale trovare Sibilla Aleramo, Matilde Serao e Andrea Costa. Nel 1898 venne nominata patrona della Lega per la protezione del fanciullo deficiente creata dal medico e deputato Clodomiro Bonfigli, pioniera negli studi sulle disabilità intellettive. Segretaria dell'associazione era Maria Montessori, che nel 1899 la Marescotti raccomandò al Ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli come docente di Pedagogia Speciale per il nuovo Istituto superiore magistrale ortofrenico di Roma. Gli eventi che l'avvicinarono al femminismo furono la fondazione dell'International Council of Women nel 1888 a Washington per la celebrazione del quarantesimo anniversario della Convenzione di Seneca Falls (la prima convenzione sui diritti delle donne), che gettò le basi del femminismo americano e, in seguito, la volontà di costituire le basi dell' ICW nelle capitali europee. La Marescotti fu contattata nel 1899 da questa associazione per sondare la possibilità di creare un'organizzazione nazionale femminile in Italia. Le donne che accolsero le idee statunitensi erano soprattutto aristocratiche, ma s'interessavano dei problemi di ogni ceto sociale, incluse le operaie: il loro obiettivo era quello di creare una corrente di simpatia tra le donne non attraverso una rivolta, ma con un progresso legittimo e morale. La Marescotti si chiedeva spesso: «Perché ci sono diritti per l'operaio e non per l'operaia? Le donne, spesso, sono costrette a lavorare più degli uomini.» Ecco che nacque nel 1903 il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane organizzato come una confederazione di associazioni. Nel 1904 fu proposto il disegno di legge per il suffragio femminile da parte del deputato dell'Estrema Sinistra Roberto Mirabelli; le suffragiste tra il 1905 e il 1906 iniziarono a dar vita a riviste e associazioni con il fine di promuovere il dibattito sul suffragio femminile: Giacinta Marescotti fondò il Comitato pro-suffragio a Palazzo Simonetti nel dicembre 1906: era convinta che i soprusi e le emarginazioni che le donne subivano nel lavoro, a scuola e nella società erano dovuti alla mancanza dei diritti politici, con il voto le donne avrebbero potuto farsi ascoltare e proporre leggi e ordinamenti più giusti, evitando tragedie simili a quelle di Italia Donati.

Il primo passo da fare era quello di presentare una petizione in Parlamento per il diritto di voto alle donne; questa fu presentata da Anna Maria Mozzoni nel marzo 1907 in cui si chiedeva il voto alle donne diplomate, laureate, alle insegnanti di scuola secondaria e ai membri dei comitati di beneficenza. Il Parlamento accolse la petizione con tiepida benevolenza. Tra il 23 e il 30 aprile 1908 si tenne a Roma il Primo Congresso delle Donne Italiane e Giacinta Marescotti presiedette la seduta del 24 aprile dove si discusse del suffragio femminile portando ad una richiesta alla Commissione parlamentare presieduta dal senatore Gaspare Finali per concedere il voto politico e amministrativo alle donne. Quella fu una delle ultime sue apparizioni in pubblico per le sue precarie condizioni di salute che la portarono alla morte il 9 marzo 1912. Due mesi dopo la sua morte la commissione Finali respinse la richiesta del voto politico alle donne.

A conclusione dell'evento si è svolta una visita nel Museo dell'Arte e del Territorio dedicata alla vita e alle idee di queste due donne. Chiara Martinelli, la curatrice della mostra, ha evidenziato: «Queste due donne sono completamente diverse, ma sono unite da un filo che determina le loro decisioni. La condizione della donna di ceto medio-alto nell'Ottocento era diversa da quella delle persone che vivevano nella povertà, infatti le maestre ed i bambini ai quali insegnavano non si

trovavano bene gli uni con le altre. Inoltre, l'abilitazione, o patente, di maestra veniva concessa solo in casi in cui era strettamente necessario.»

Possiamo affermare che il pensiero e la determinazione di queste due donne da una parte ha portato ad una morte precoce che è servita ad ispirare altre donne forti degli anni seguenti, dall'altra ha incrementato la voglia di non arrendersi mai alle vicissitudini della vita, soprattutto se si è donna. E' importante prendere atto degli eventi passati attualizzandoli e concretizzandoli al fine di non commettere nel presente gli errori del passato. Tutto questo ci fa riflettere con quanto coraggio si sono battute queste donne in un'epoca dura, soprattutto per il genere femminile.

Sara Boschi, 3B
Popescu Denisa Alexia, 4A
Martina Caso, 4B
Mattia Ferraro, 4B

IMPRENDITORIA AL FEMMINILE

Il giorno 27 novembre alle 21:15 nella sala “Walter Iozzelli” della Biblioteca comunale “G. Giusti” ha avuto luogo l'evento “Lo sviluppo del territorio: imprenditoria al femminile”; gli assessorati alle Attività economiche, Angela Bartoletti, alla Cultura, Elena Sinimberghi, e alle Pari Opportunità, Simona De Caro, hanno invitato tre imprenditrici della zona per raccontare la propria esperienza in ambito lavorativo: Manuela Polli della ditta F.lli Polli s.p.a., Alessia Sturlini del Calzaturificio Navayos s.r.l. e Luisa Rauegi della ditta Vibram.

Era presente anche Giovanna Sottosanti, responsabile dell' associazione “365 giorni al femminile”



che offre aiuto e assistenza alle donne che subiscono violenza domestica e sessuale. Grazie alla realizzazione del progetto sperimentale “Un salto nel futuro” sono stati attivati percorsi lavorativi per l'inserimento delle donne all'interno del mondo del lavoro senza collocarle nelle fasce deboli, coinvolgendo imprese del territorio quali Mobimark di Stefano Severi, Colorificio Magnani & C., S.I.D.A.I. (società italiana distribuzione alimentare), Giannino abbigliamento, Piante Mati. La parola è passata poi all'Onorevole Caterina Bini, segretario del gruppo PD alla camera con delega d'Aula, la quale dopo aver ringraziato l'amministrazione comunale per la realizzazione del sesto evento della settimana contro la violenza sulle donne, ha parlato di prevenzione e insegnamento della cultura del rispetto per renderla dominante. Ha affermato che in 30 anni sono cambiate molte cose in ambito legislativo, ma c'è

ancora da rivedere sanzioni e burocrazia per il reato di violenza. Ne è un esempio il caso di Carla Parmegiani, che ha subito violenza sessuale a 19 anni con gravi conseguenze: lasciata in fin di vita dal suo violentatore, Francesco Tuccia, fuori da una discoteca di Pizzoli (L'Aquila) la sera tra l'11 e il 12 febbraio 2012, la ragazza ha subito 4 comi in contemporanea causati da un cocktail di alcol e droga e la necessità di ricostruire 6 organi vitali. Il violentatore, dopo essere uscito di galera, ha

minacciato la ragazza di morte per avergli rovinato la vita denunciandolo. Per questo motivo la famiglia è costretta a spostarsi continuamente da un paese all'altro per sfuggire all'ira dell'uomo. Viene chiarito che spesso la non emancipazione, la dipendenza economica e la non autonomia fisica impediscono alle donne di denunciare certi reati vivendo in una condizione ingiustificabile. L'ISTAT ha rilevato che circa 6 milioni e 788 mila donne hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza in Italia, di cui il 4,6% sono vittime di violenza economica. In compenso esistono donne che invece hanno vissuto e vivono tutt'ora esperienze di vita appaganti, che hanno avuto successo nella loro vita imprenditoriale, non solo per il fatturato, ma soprattutto perché hanno visto e fatto crescere imprese molto importanti pur riuscendo a conciliare la vita lavorativa con quella familiare.

Manuela Polli, neomamma, cresciuta in un ambiente “privilegiato” cioè in una famiglia unita e con solidi valori e principi come quello dell'uguaglianza tra uomo e donna, è la sesta generazione dell'azienda F.lli Polli attiva dal 1872, nata a Milano e trasferitasi nel 1919 a Monsummano Terme che, con molto orgoglio, le ha fatto avere un riscontro commerciale molto importante in tutta la regione Toscana e nel resto d'Italia. La sua azienda ha una rilevante quota rosa (circa il 50%) che si presta ad un orario lavorativo molto ampio. Ella considera l'azienda come la sua terza figlia.

Alessia Sturlini nel 2004 ha ottenuto la gestione, assieme al fratello, del Calzaturificio Navayos, nato nel 1983 a Monsummano Terme. Suo fratello si occupa dell'aspetto commerciale e dei rapporti con la clientela, lei dell'aspetto finanziario dell'azienda. Crede che l'imprenditoria femminile sia una sfida che lei stessa ha vissuto: madre di famiglia, è riuscita a conciliare l'ambito privato con quello professionale senza riservare tempo a se stessa poiché teneva in egual modo ad entrambi i ruoli. Nonostante ci siano molti ostacoli da superare, come i pregiudizi sul ruolo dirigenziale rivestito da una donna, crede nelle nuove generazioni ed è orgogliosa della sua tenacia che le ha permesso di essere accettata come dirigente e della collaborazione che è riuscita a creare con il suo staff.

Luisa Rauegi, responsabile della ditta che distribuisce i prodotti Vibram (suole di gomma per calzature tecniche che nel 1954 furono usate dagli alpinisti italiani della Spedizione Italiana al K2); l'azienda è nata nel 1956 e ha delle valide quote rosa. Ha vissuto in una famiglia che tutelava il rispetto e crede che le donne abbiano una marcia in più, che siano concrete, organizzate e multitasking avendo una chiave di lettura diversa rispetto agli uomini, ma mai superficiale. Ha iniziato la sua esperienza con la vendita porta a porta che le ha portato le prime soddisfazioni in ambito lavorativo e l'ha incentivata ad alzare la sua autostima. “Una cosa fatta bene è persuasiva anche nella vita di tutti i giorni” però bisogna fare progressi passo passo o per meglio dire “fare una curva per volta” come viene detto nel libro “Option B” di Sheryl Sanberg e Adam Grant che parla di resilienza (in psicologia, la capacità di un individuo di affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà).

Ci sono stati anche interventi da parte di imprenditrici che erano presenti all'evento. Citiamo per esempio Elena Cappelli con la sua azienda familiare “Calzaturificio Cappelli S.R.L.” attiva dal 1958, che ha riportato la sua esperienza riguardante l'assunzione di tirocinanti, sostenendo quanto le ragazze siano più determinate, dotate e motivate rispetto ai ragazzi.

Sia uomini che donne possono dare molto in questa società nonostante lo stereotipo dell'uomo imprenditore domini comunque nell'opinione dei cittadini. Le statistiche dimostrano che il 60% degli italiani laureati è costituito da donne, ma purtroppo solo il 12% di loro lavora nell'imprenditoria. Per questo motivo bisognerebbe incrementare il numero di donne imprenditrici e non solo.

**Asia Agostini – 3D, Asia Massaro – 3D, Lucrezia Paolini – 3D
Giulia Tummillio – 5A, El Assl Yasmine – 5A**

LA VIE EN ROSE

Fatevene una ragione, quando è no, è no.

Il 30 novembre 2017, dalle 21:15 alle 23:30 circa, ha avuto luogo al MACN (Museo di arte contemporanea e del Novecento- Villa Renatico Martini), lo spettacolo teatrale “La Vie en Rose- Fatevene una ragione, quando è No, è No”.



Giuditta e Oloferne (1598)

Questo era l'evento conclusivo della settimana dedicata alla violenza contro le donne organizzata con il patrocinio del Comune di Monsummano Terme e inscenato dalle compagnie “Teatro dei Garzoni” e “TeatrEuropa di Corsica” sotto la direzione artistica di Orlando Forioso. La rappresentazione era costruita sull'alternarsi di scene riprese da fatti realmente accaduti e inventati ma verosimili. Un esempio di storia vera è quella di Franca Viola, una ragazza vissuta negli anni '60, che subisce più volte violenza dal fidanzato e che poi rifiuta di sposare. Oppure Artemisia Gentileschi, pittrice vissuta a cavallo tra il XIV e XV secolo, che s'innamorò del suo insegnante di prospettiva (il Tassi): la sua famiglia per “salvare” il suo onore mise in piedi un finto processo, ottenendo dal giudice (ovviamente corrotto) la sentenza dell'esilio del Tassi e far sposare ad Artemisia chi volevano loro. Alternate a canzoni napoletane eseguite

mirabilmente dal cantante Francesco Viglietti, le scene recitate si sono susseguite mettendo in evidenza anche circostanze tristemente frequenti: un matrimonio combinato, un colloquio di lavoro dove donne con i propri sogni ed ambizioni si scontrano con richieste oscene e prestazioni sessuali dei datori di lavoro che fanno leva sulla loro posizione svantaggiata di disoccupate, madri separate, ragazze madri ecc; violenza domestica fisica e il punto di vista misogino di un ragazzo che prende in giro la cugina perché “si è fatta violentare”. Alla fine, dall'atrio della villa sono esplosi vari “LIBERA DI...!”: ogni attrice aggiungeva la caratteristica per cui voleva essere libera (di invecchiare, di essere se stessa, di avere famiglia e un lavoro allo stesso tempo) dopodiché l'assessore alla Cultura Elena Sininberghi, ha voluto ricordare un disdicevole evento avvenuto alla sindaca di Laterina-Pergine Valdarno (Catia Donnini) dove gli avversari politici non contenti della fusione dei due comuni hanno scritto sul suo muro di casa una parola molto offensiva e promosso una mozione di sfiducia in comune con cartelli di protesta maschilisti “Torna a lavare e a stirare”.



Lo spettacolo ha centrato perfettamente l'obiettivo senza essere pesante o noioso e la scena più raccapricciante è stata quella del ragazzo che prendeva in giro sua cugina perché “si è fatta violentare”. E' sconcertante pensare che ci sia gente della nostra età che pensa cose del genere (già fa specie in un adulto, ma in un ragazzo che ha più probabilità di aprirsi mentalmente è ancora peggio) insieme a quella del colloquio di lavoro delle quattro ragazze, tanto realistica quanto angosciante. Quella più divertente è la storia di una donna che viene picchiata spesso dal marito (Rodolfo) e che scopre che ha l'amante e per vendicarsi lo cucina. Lo spettacolo è stato veramente affascinante, emozionante e coinvolgente.



Bechini Cinzia 5B
Tela Virginia 3D

ARTEMISIA E FRANCA: EPOCHE DIVERSE, STESSO CORAGGIO

Il diritto delle donne di dire “no”



Il dovere degli uomini di accettare un “no”



All'interno della “Settimana contro la violenza sulle donne”, organizzata anche quest'anno dal Comune di Monsummano Terme, il 30 novembre 2017 si è tenuta la performance teatrale-musicale, a cura di Orlando Forioso, *LA VIE EN ROSE*, a Villa Renatico-Martini. Durante lo spettacolo itinerante tra le stanze del Museo di Arte Contemporanea e del Novecento, gli attori del Teatro Garzoni con la partecipazione del cantante Francesco Viglietti, di fronte ai numerosi spettatori presenti, hanno ricostruito scene quotidiane di violenza sulle donne, facendo rivivere anche alcune figure positive che hanno avuto il coraggio di denunciare soprusi fisici e psicologici; tra queste ricordiamo Artemisia Gentileschi e Franca Viola, vere e proprie protagoniste del loro tempo, e per questo divenute simbolo del coraggio di ribellarsi alle convenzioni, di denunciare e di scardinare ignobili consuetudini per ricostruirsi una vita finalmente autonoma e libera.

Entrambe queste donne, infatti, hanno reagito e denunciato lo stupro subito, scontrandosi e combattendo contro una collettività che le considerava inferiori agli uomini, incapaci di autodeterminarsi, escluse dal mondo lavorativo, reclusi nell'unico ruolo sociale a loro concesso, quello di mogli e madri, per questo obbligatoriamente soggette per tutta la loro vita alle decisioni e ai desideri dei padri-patroni, dei mariti-patroni, dei fratelli-patroni e anche alla conseguente legislazione maschilista.

Artemisia nacque a Roma, figlia primogenita di sei figli maschi di un noto pittore, Orazio Gentileschi; fin da piccola mostrò un talento precoce per la tecnica pittorica in cui offuscherà i fratelli, dipingendo già a diciassette anni la sua prima opera, “Susanna e i vecchioni” (nei due “vecchi” che importunano Susanna sarebbero rappresentati, in modo significativo, proprio il padre della pittrice e il Tassi, il maestro violento). Da sottolineare che il frenetico e ricco ambiente artistico della Roma seicentesca era totalmente maschile, ma la bravura di Artemisia convinse il padre ad affiancarla alla guida artistica del pittore Agostino Tassi. Tassi, nonostante fosse sposato, iniziò da subito a *importunare* la ragazza e nel 1611, di fronte all’ennesimo rifiuto di Artemisia, la stuprò, con la complicità di alcune persone (tra cui una donna, vicina di casa dei Gentileschi). La ragazza si difese, come mostra la documentazione del processo da lei subito e per questo venne denunciata dal Tassi; infatti, anche nel 1600, la donna vittima è, in



“Susanna e i vecchioni”



“Autoritratto come suonatrice” di liuto”

realtà considerata una specie di complice di ciò che è accaduto (quante volte, anche oggi, si sentono frasi sessiste, pronunciate anche da altre donne, come “Se l’è cercata”; “Non c’è da meravigliarsi di quello che è successo, visto com’era vestita”; “E’ normale: l’uomo è cacciatore, la donna è preda?”); quindi, Artemisia subirà accuse infamanti che la ritrarranno come una ragazza “facile” (il nostro pensiero non può non riflettere sulla medesima gogna che anche oggi spesso avviene, amplificata dai mass media e dai social media). Al termine del processo, il Tassi, pur ritenuto colpevole, venne condannato solamente a pagare una somma di denaro che doveva servire da dote per la giovane che, per recuperare onore e rispettabilità, fu costretta ad accettare un matrimonio combinato dal padre con un artista fiorentino e a seguirlo a Firenze, lontano da Roma, per “emendare la sua colpa”.

In Toscana si affermerà come grande artista, diventando anche amica di Galilei e riuscendo ad entrare, prima donna della storia, nell’Accademia delle Arti del Disegno. Ben presto Artemisia deciderà di lasciare il marito impostole, sarà una donna indipendente, anche sul piano economico, crescerà da sola i propri figli: quindi non una vittima inerme del mondo maschile, ma una persona intelligente, forte, capace di affrancarsi, rivendicando la propria autodeterminazione artistica e sociale in un’epoca non facile per le donne.



“Giuditta e Oloferne”

Artemisia è riuscita anche a insegnarci quanto sia importante la rielaborazione del brutale evento vissuto, come reazione catartica per ricominciare a vivere, nonostante la violenza sofferta: ciò risulta simbolicamente rappresentato nel suo dipinto “Giuditta che decapita Oloferne”, in cui si riconoscerebbe la stessa Artemisia nelle vesti

di Giuditta che punisce un Oloferne, riprodotto con le fattezze del Tassi; l'arte appare, quindi, qui usata per esprimere, ritraendola, la propria vendetta.



Franca Viola da giovane

Dal Seicento romano ci trasferiamo agli anni Sessanta in Sicilia: tempi, luoghi e realtà diversi, ma un evidente/ *fil rouge* lega la storia di Artemisia con la vicenda di Franca Viola, ragazza di Alcamo, in provincia di Trapani, che durante le feste natalizie del 1965 venne rapita, segregata e violentata da Filippo Melodia, un suo corteggiatore respinto, che si fece aiutare anche da alcuni complici. Franca, appoggiata dai suoi familiari, rifiutò il cosiddetto matrimonio riparatore che, secondo la tradizionale morale del tempo, le avrebbe permesso di salvare il proprio onore e di salvaguardare anche la sua famiglia dal disonore, e denunciò Melodia, dando l'avvio a un processo che provocò un ampio dibattito pubblico, diventando un vero e proprio caso nazionale. Infatti all'epoca era ancora in vigore l'articolo 544 del Codice Penale che prevedeva, oltre al matrimonio riparatore, anche l'estinzione del reato se lo stupratore avesse sposato la vittima: la violenza sessuale era considerata, infatti, un delitto contro la morale. Il calunniare e il colpevolizzare la vittima erano talmente radicati nella realtà del tempo (ma questi meccanismi psicologici e sociali sono, spesso, incredibilmente presenti anche oggi) che la difesa durante il processo cercò ripetutamente di dimostrare che la ragazza era consenziente e che il rapimento e lo stupro in realtà facevano parte di un piano organizzato dai due giovani, per ottenere dalle rispettive famiglie il consenso al matrimonio (perciò si voleva farla passare come una "fuitina", una semplice fuga d'amore). Nonostante queste accuse infamanti Franca, determinata e coraggiosa, con il costante supporto della famiglia, partecipò a tutte le udienze del processo, sfidando quell'arcaico sistema di credenze patriarcali e di falsi valori, rilasciando anche dichiarazioni potenti, come questa: *"Io non sono proprietà di nessuno, nessuno può costringermi ad amare una persona che non rispetto; l'onore lo perde chi fa certe cose, non chi le subisce"*.

Alla fine del processo Filippo Melodia e i suoi complici verranno condannati; Franca ha vinto la sua battaglia per se stessa, ma anche per le tutte le donne; riuscirà anche a rifarsi una vita, costruendosi una famiglia e diventando così un simbolo di libertà, dignità e femminilità.

Solamente sedici anni dopo questa ennesima tragica vicenda di violenza subita da una donna, il matrimonio riparatore verrà cancellato, insieme al delitto d'onore, dalla Legge 442 del 5 agosto 1981; si dovrà attendere ancora, fino al 1996 per la legge che considera il reato di violenza sessuale tra i delitti contro la persona e non contro la morale.

Nel 2014, in un giorno altamente simbolico, l'8 marzo, Franca Viola ha ricevuto al Quirinale, dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, l'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, per il suo coraggioso gesto "che ha segnato una tappa fondamentale nella storia dell'emancipazione delle donne del nostro Paese".



Il Presidente Napolitano premia Franca

Ma la battaglia per i diritti delle donne è tuttora in corso, ancora molto c'è da realizzare, da cambiare, da conquistare: alcuni diritti sono il risultato di una storia molto lunga, di secoli, di anni, di movimenti e associazioni, di contestazioni, lotte e cambiamenti, altri sono il risultato dell'azione di una singola persona che, per la prima volta, è riuscita a dire un "no" chiaro, un "no" pubblico, anche urlato e scandaloso, un "no" all'essere giudicata per le proprie scelte autonome (di lavoro, di abbigliamento, di scegliere o non scegliere la maternità, di diventare o non diventare moglie),

all'essere considerata non inserita e inseribile nella società che, spesso, anche nella nostra epoca continua a stabilire il valore di una donna basandosi solo su ambiti già precostituiti e fissati, facendo apparire chi se ne discosta come strana, disfunzionale, anomala, aliena.

In effetti, se notevoli conquiste sono già avvenute, ancora dobbiamo impegnarci, tutti noi esseri umani, donne e uomini (il cui appoggio risulta necessario e imprescindibile), partendo anche dal quotidiano modo di esprimerci, evitando termini ambigui e denigranti stereotipi di genere, per eliminare quelle dinamiche di egoismo, di prevaricazione fisica e psicologica che riescono a modificare i rapporti d'amore, o presunti tali, e quelli familiari, trasformandoli in relazioni malate e pericolose, spesso anticamera di situazioni orribili, di tremenda violenza e di delitti mostruosi.

Per concludere è importante ricordare che la vicenda esemplare di Franca Viola colpì molto anche il regista Damiano Damiani che ne trasse un film nel 1970 intitolato "La moglie più bella" con una giovanissima Ornella Muti. Il fatto che un uomo esprimesse, attraverso la propria arte cinematografica, comprensione, solidarietà e, soprattutto, attenzione a tale vicenda, lasciava forse intuire (e sperare) che le cose stessero davvero iniziando a cambiare.



Locandina del film ispirato a Franca Viola

A cura della Prof.ssa Roberta Bini

PREMIO LETTERARIO GIUSEPPE GIUSTI

Domenica 3 dicembre alle 17:30 ha avuto luogo al Teatro "Yves Montand" di Monsummano Terme l'atto conclusivo della 25° edizione del "Premio letterario Giuseppe Giusti 2017" vinto da Maurizio De Giovanni con "Serenata senza nome" per la sezione "Narrativa edita" e da Francesco D'Adamo con "Oh freedom" per la sezione "Narrativa per ragazzi". Le Giurie, all'unanimità, hanno individuato in questi due romanzi una caratteristica comune: coniugare la letteratura con la musica, che diventa essa stessa personaggio. Queste le motivazioni dei due libri premiati: "Oh freedom" – L'attualità della tematica della libertà e della crescita, della formazione del protagonista unita alla cultura degli *spirituals di fuga*, rende originale la costruzione narrativa; "Serenata senza nome" – L'intreccio sviluppato è molto accattivante e originale nel continuo passaggio dal passato al presente; l'aspetto rilevante è l'elemento poetico che si unisce alla musica napoletana, nella fattispecie alla serenata *Voce 'e notte*, che caratterizza l'interiorità del protagonista.

L'evento è stato presentato da Elena Gonnelli e, fra le due premiazioni, si è potuto assistere a letture sceniche tratte dai libri premiati e poesie del Giusti eseguite da Franco Checchi e Chiara Cecchi, membri della compagnia "G.A.D. - Città di Pistoia", oltre ad intermezzi musicali per chitarra eseguiti da Gabriele Putzulu.

Comune di Monsummano Terme
Assessorato alla Cultura
Biblioteca Comunale "Giuseppe Giusti"

PREMIO LETTERARIO GIUSEPPE GIUSTI

PREMIAZIONE:
Sezione "Narrativa Editata"
Vincitore - De Giovanni con "Serenata senza nome"
Sezione "Narrativa per Ragazzi"
Vincitore - D'Adamo con "Oh Freedom"

Intermezzi musicali a cura del chitarrista Gabriele Putzulu
Letture a cura di Franco Checchi e Chiara Cecchi
del GAD - Città di Pistoia
Presenta Elena Gonnelli

Teatro Yves Montand
Domenica 3 dicembre 2017 - ore 17.30
Ingresso libero

Via Statale comunale 0572 91900 biblioteca@comune.monsummano-terme.it www.orenic.it

Martina Caso, 4B



Comune di Monsummano Terme
Assessorati alle Attività Economiche,
Cultura e Pari Opportunità

In collaborazione con:



SETTIMANA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

24-30 NOVEMBRE 2017

Venerdì 24 novembre ore 11.00

Sala Walter Jozzelli - Biblioteca comunale "G. Giusti"

CHIAMARLO AMORE NON SI PUÒ

Incontro con la scrittrice **Giuliana Facchini** sul libro pubblicato da Casa Editrice Mammellone. Riservato alle Scuole Secondarie di Primo grado del territorio

Venerdì 24 novembre ore 17.30

Stabilimento termale Grotta Giusti

IL CODICE ROSA

UN PERCORSO OSPEDALIERO PER LA TUTELA DELLE DONNE
VITTIME DI VIOLENZA

Saluti dell'Autorità

Introduzione **Loredana Marrapodi** Presidente Fidapa

Interventi di:

Monica Barri Giudice Rosa Azienda Usl Toscana Centro ambito PISTOIA

Claudio Carrelli Sostituto Procuratore della Repubblica

Moderatore: **Cataldo Lo Iacono**

Performance artistiche di **Rossella De Luca** ed **Eleonora Di Miele**

Sabato 25 novembre ore 21.15

Teatro Yves Montand

In occasione della Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne

SCOREFORFIVE

coreografia e danza **Paola Bianchi**

disegno luci **Paolo Pollo Redighiero**

produzione FC@PIN.DOC

in collaborazione con AGAR con il contributo di Mibact e Regione Sicilia

Domenica 26 novembre ore 9.30

Ritrovo in Piazza Giusti

MARCIA SOLIDALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Seguirà Flash-Mob realizzato dalle ragazze della ASD e Culturale Accademia Arte

Spettacolo Danza diretta da **Eleonora Di Miele**

A conclusione Santa Messa nella Basilica Maria Santissima della Fontenuova

Domenica 26 novembre ore 16.30

Museo della Città e del Territorio

Inaugurazione della mostra documentaria-fotografica

DIRITTI NEGATI, DIRITTI SOGNATI:

DA ITALIA DONATI A GIACINTA MARESCOTTI

a cura di **Chiara Martinelli**

In collaborazione con Istituto Storico Lucchese

Sezione Montecatini - Monsummano

Lunedì 27 novembre ore 21.15

Sala Walter Jozzelli - Biblioteca comunale "G. Giusti"

LO SVILUPPO DEL TERRITORIO:

IMPRENDITORIA AL FEMMINILE

Saluti dell'Autorità

Interventi: **Onorabile Caterina Bini** le imprenditrici: **Manuela Pelli Ditta Fili Pelli spa**,

Alessia Sturini Calzaturificio Navajos srl **Luisa Raugel** Org.R.P. Distributori Vibrant,

Giovanna Sottosanti Ass.ne 365 giorni al femminile

Giovedì 30 novembre ore 21.15

Museo di arte contemporanea e del Novecento

Villa Renatico Martini

LA VIE EN ROSE - FATEVENE UNA RAGIONE, QUANDO E NO, E NO

Performance teatrale, musicale e per immagini ideata e diretta

da **Orlando Fortosa** con gli attori del Teatro dei Garzoni.

Con la partecipazione del cantante **Francesco Viglietti**.

In collaborazione con Associazione Teatro dei Garzoni e

TeatrEuropa di Corsica

Prenotazione obbligatoria 0572 952140 - 366 5363331

TUTTI GLI EVENTI SONO AD INGRESSO LIBERO



Per info:

Biblioteca comunale
"G. Giusti"
tel. 0572 959 500-1-2
mg.giusti@comune.
monsummano-terme.pt.it
biblioteca@comune.
monsummano-terme.pt.it

Con il sostegno di:



autogheida